

I distretti strategici per il volo dell'export

Un'analisi della Fondazione Edison conferma il ruolo chiave dei comparti organizzati sul territorio: il Nordest in prima fila

Se il sistema produttivo italiano ha sempre un importante ruolo internazionale gran parte del merito va alle piccole e medie imprese e ad aree come quella del Triveneto, ricche di distretti specializzati, che si battono come tanti Sandokan contro le tigri orientali o di altra provenienza.

Lo sottolinea anche la ricerca presentata dalla Fondazione Edison dalla quale emerge che è proprio il manifatturiero delle province italiane più organizzate a dare il massimo contributo alle esportazioni, con un valore pro-capite che mette ai primi posti il

Nord produttivo. E in questa lettura brilla il Veneto visto che sono ben quattro le province che finiscono tra le prime trenta aree produttive italiane per export manifatturiero pro-capite nel periodo compreso tra gennaio e settembre del 2006. **Pagina 53**

FONDAZIONE EDISON I comparti territoriali conservano un ruolo insostituibile

Il distretto spinge l'export col Nordest in prima fila

Il declino? Non abita qua. Le cassandre dell'economia stavolta devono rinunciare ai lamenti e prendere atto che se il sistema produttivo italiano ha sempre un ruolo internazionale è merito delle Pmi di aree come il Triveneto, ricche di distretti specializzati che si battono come tanti Sandokan contro tigri orientali o di altra provenienza.

DI LORENZO MAURI

Lo sottolinea la ricerca curata dal professor Marco Fortis per la Fondazione Edison, dalla quale emerge che è proprio il manifatturiero delle province italiane più organizzate a dare il massimo contributo alle esportazioni, con un valore pro-capite che mette ai primi posti il Nord produttivo. E in questa lettura, che dà una chiara spiegazione alla ripresa che oggi sembra stupire molti (ma non gli imprenditori come Gian Luca Rana, che lo sostiene ha tempo), il Veneto fa la sua figura.

Ben quattro province venete su sette infatti hanno piazzato la bandierina nella hit parade

delle prime trenta aree produttive italiane per export manifatturiero pro-capite nel periodo compreso tra gennaio e settembre del 2006. Un risultato che fa onore alla regione ma che va comunque letto in chiaro-scuro, perché non a tutti è andata benissimo e non mancano i passaggi di testimone.

VERONA E LE SCARPE

In un quadro tutto sommato positivo per i colori veneti, comunque, Verona con il suo 28esimo posto (in valore pro-capite stiamo parlando di 5.911 euro) è riuscita a mantenere la posizione nella graduatoria, nonostante la forte concorrenza dell'Emilia e del Nord-Ovest; sotto il profilo merceologico l'area scaligera deve ringraziare l'export meccanico e il calzaturiero.

Vicenza invece, pur piazzandosi al terzo posto nazionale (prima provincia triveneta, dietro soltanto a Reggio Emilia e Modena), ha dovuto cedere il primato in classifica che deteneva in precedenza. L'export manifatturiero della provin-

cia berica si è fermato come valore pro-capite a 10.294 euro, anche se c'è una conferma del settore conciario (sia pure in calo) come principale voce delle vendite all'estero davanti all'oreficeria, che si mantiene pressoché stazionaria e ha peraltro mostrato segni di miglioramento in occasione della recente fiera orafa vicentina.

Spostandoci nella parte orientale della regione vediamo che Belluno è salita di ben quattro posizioni nella classifica dell'export pro-capite (8.079 euro) piazzandosi al nono posto grazie soprattutto ai grandi gruppi dell'occhialeria che attraversano un momento favorevole e trascina il trend provinciale. Treviso invece ha perso tre posti e si colloca in decima posizione con 7.944 euro pro-capite, nonostante le buone performance dell'export di mobili del Livento-Piave e delle calzature sportive di Montebelluna.

SALE LA MECCANICA

Rispetto al 2005 è cresciuto l'export delle province specializzate nella

meccanica ed è proseguita la contrazione in altri settori tipici delle aree trivenete, come il tessile, il calzaturiero o l'oreficeria, ancora penalizzate dalla concorrenza asiatica.

Allargando il discorso dal Veneto all'intero sistema economico, la ricerca sottolinea come in un Paese tuttora così forte nel manifatturiero (e in grado di generare un avanzo commerciale di 100 miliardi di dollari nei settori di punta del made in Italy), ci sia un rapporto diretto tra lo sviluppo economico molto diffuso sul territorio e la capacità di dare vita a un export di beni industriali di grande impatto positivo sui conti nazionali.

Guardando agli ultimi anni i ricercatori della Fondazione Edison hanno potuto infatti verificare che quando una provincia possiede un solido apparato produttivo, a maggior ragione se è capace di dare vita tramite filiere merceologiche a uno o a più distretti industriali, si assiste al rafforzamento della quota di fatturato collo-

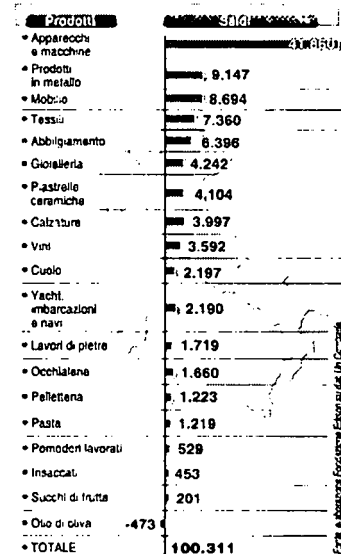
cata all'estero, tanto da «concorrere in modo rilevante alla formazione del reddito pro-capite».

Ed è esattamente ciò che accade in Veneto, dove l'impresa manifatturiera continua a rivestire un ruolo insostituibile mentre nelle zone metropolitane i servizi hanno ancora un peso preponderante. •



I PRINCIPALI PRODOTTI DEL "MADE IN ITALY" NEI SETTORI DELLE 4 A

SALDI COMMERCIALI CON L'ESTERO



Dati 2006 in milioni di euro

Age d'Arco

COSÌ IL TRIVENETO VA ALLA CONQUISTA DEI MERCATI

Provincia	Export pro-capite
• VERONA	5.911
• VICENZA	10.294
• Padova	5.515
• Treviso	7.944
• Rovigo	2.577
• Venezia	3.889
• Belluno	8.079
• Trento	3.998
• Bolzano	3.698
• Trieste	4.137
• Gorizia	6.215
• Udine	6.700
• Pordenone	8.367

Export manifatturiero pro-capite in euro: gennaio-settembre 2006

Age d'Arco

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Le «4A», quella tradizione che macina utili

Non solo il made in Italy è in ottima salute, ma sono proprio i settori classici (dati per spacciati vent'anni fa) a spingere l'export, nonostante l'euro forte e competitori ricchi di high tech e lavoro a basso costo.

Dalla ricerca della Fondazione Edison emerge che nel 2006 il surplus con l'estero dei settori di punta si aggira sugli 85 miliardi e l'export dei cento principali distretti industriali ha raggiunto il record di 65 miliardi con una crescita del 4,5%, a conferma che il modello italia-

no di specializzazione è unico e corre sui mercati globali soprattutto perché ha i piedi ben piantati nel territorio. Oltre all'industria abbiamo infatti distretti-giacimenti come il turismo o l'enogastronomia, virtualmente inimitabili.

I distretti più vivaci restano meccanica, carta, gomma e plastica, alimentari e bevande, arredo-casa e abbigliamento-moda. Non solo: nei settori in cui siamo più forti, le tradizionali «4A» (abbigliamento-moda, automazione-meccanica, arredo-

casa, alimentazione-vini) l'Italia si colloca addirittura davanti a Germania e al Giappone, mentre a livello mondiale è seconda solo alla Cina.

È proprio la tenacia delle piccole e medie imprese attive in questi comparti che permette all'Italia di bilanciare il deficit energetico e il passivo strutturale in settori come chimica, auto ed elettronica, in cui mancano i grandi gruppi industriali. Una risorsa per evitarci di dipendere totalmente proprio dai nostri concorrenti. (lo.m.)